LA SICILIA DOMENICA 24 MARZO 2013

REGIONE. Sale la tensione dopo gli ultimi provvedimenti della Giunta. Nel mirino anche l'assessore Nelli Scilabra

Formazione, Crocetta in Procura: «Minacciato»

Il sindacalista denunciato si difende: «Era solo una metafora»

Dopo i drastici tagli della Giunta regionale sugli enti di formazione professionale, il clima s'infiamma. Ieri il governatore Crocetta ha presentato denuncia nei confronti di un sindacalista che avrebbe espresso pesanti minacce contro il presidente, contro l'assessore regionale Scilabra e il direttore generale Corsello. Ma il sindacalista si difende: «Parlavo solo per metafora».

GIOVANNI CIANCIMINO PAGINA 6

FORMAZIONE PROFESSIONALE: DOPO IL "REPULISTI" DEGLI ENTI ACCREDITATI IN SICILIA UN GIALLO SCUOTE IL PALAZZO

ROSARIO CROCETTA

Crocetta denuncia per minacce sindacalista Cisl: «Un equivoco»

L'accusato. «Ho usato una metafora». Bernava: «Il governatore si scusi»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. La minaccia nei confronti del governatore, Crocetta, dell'assessore Scilabra e del direttore generale, Corsello, non è anonima. Ma è un giallo. Questa la frase incriminata, a proposito delle scuole professionali, resa nota da Crocetta uscendo dal palazzo di Giustizia, dove si era recato dal procuratore aggiunto, Agueci, per denunciare la minaccia: «Non vi rendete conto della linea che avete preso. Io stesso pagherò la benzina per darvi fuoco e al presidente Crocetta non basteranno neppure cento uomini di scorta per salvarlo».

Giorgio Tessitore, componente la segreteria regionale della Cisl, denunciato da Crocetta, amareggiato: «Ho sempre fatto battaglie per i lavoratori fondate sulla giustizia. Il mio impegno è stato sempre a tutela dei lavoratori». Tessitore ha spiegato: «Era solo una metafora. Stavo parlando con la Corsello ieri mattina alle 8. Lo faccio spesso: è l'unico momento in cui la dirigente è libera. Avevo letto i giornali e avevo appreso le scelte del governo. Scelte non concordate. Ho detto, a quel punto, che in questo modo voi incendiate le piazze e io stavolta appoggerò le istanze dei lavoratori. Domani stesso chiederò di essere sentito in Procura per chiarire questa incredibile vicenda che sta distruggendo anni e anni di lotta alla mafia e di lotte per i lavoratori. Ho ricevuto la solidarietà dei vertici del sindacato perché conoscono la mia storia. Siamo tutti increduli e sconcertati per quanto sta avvenendo sulla pelle di migliaia di lavoratori».

La Cisl-Sicilia, per bocca del suo segretario generale, Bernava, pretende le scuse da Crocetta, per avere gonfiato e denuciato un caso inesistente e fuori luogo: «È una vergogna. È una barzelletta nazionale».

Da parte sua, il governatore ha ammonito: «Stanno soffiando sul fuoco. Non sono preoccupato per me. Però, queste minacce indicano che abbiamo toccato dei punti dolenti». E ha aggiunto: «Oltre alla gravità delle minacce, che non intaccano la riforma della formazione, è incomprensibile che un sindacalista adotti un tale linguaggio, specie quando da parte della Regione è stato garantito che tutti i lavoratori verranno tutelati».

Bernava ha scritto al presidente della Regione: «La Cisl non intimidisce nessuno. Chiede tutela per migliaia di operatori del settore ed è grave e offensivo che il presidente alluda alla nostra protesta. Chiediamo che chiarisca subito ed eviti di lanciare accuse generiche in modo equivoco. Non vorremmo che intorno a lui ci fosse qualche suggeritore non del tutto libero da interessi».

Crocetta ha chiarito: «I lavoratori stiano tranquilli, lottiamo per loro. L'avvio del procedimento di revoca nei confronti di diversi enti è fatto per difendere i lavoratori della Formazione: mal pagati, sfruttati, utilizzati spesso dagli enti per difendere i privilegi dei padroni degli enti stessi in una sorta di circolo parassitario e anti-democratico. Trovo singolare che ogni volta gli enti vogliono utilizzare i lavoratori come mezzo di manovra per poterli continuare a sfruttare. Nel nostro progetto noi riconosceremo il giusto salario e gli restituiremo la dignità. Non tollereremo più l'esistenza di enti che non pagano i lavoratori, che si appropriano di risorse pubbliche per interessi di pochi, che non sono in grado di certificare, che fanno corsi inutili. Vogliamo una formazione che serva ai giovani per l'inserimento nel mondo del lavoro e vogliamo certezze per i lavoratori. Alcune cricche del parassitismo stiano tranquille, non ci faremo intimidire. Chi è in regola lo dimostri con le carte e non sfrutti la buonafede dei lavoratori. Faccio appello ai lavoratori: non fatevi strumentalizzare aderendo a scioperi che non servono a tutelarli, ma a difendere i loro aguzzini».

I NODI DELLA SICILIA
INTIMIDAZIONI AL PRESIDENTE E ALLA SCILABRA DA UN SINDACALISTA CISL: PAGO LA BENZINA PER DARVI FUOCO

Formazione, Crocetta: ci minacciano

Giorgio Tessitore avrebbe detto parole pesanti. Scatta la denuncia, ma replica: «Era solo una metafora»

Il presidente si scaglia contro gli enti che non hanno rispettato le regole. Ma per evitare che i lavoratori rimangano senza stipendio si pensa ad un ammortizzatore sociale da quasi 50 milioni.

Filippo Passantino
PALERMO

Si scaglia contro gli enti che non hanno rispettato le regole. Ma ai lavoratori fornisce tutte le rassicurazioni possibili. E riceve una nuova intimidazione. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, garantisce che l'avvio dei provvedimenti di revoca dell' accreditamento degli organismi che lavorano nel settore della formazione professionale non causerà la perdita neppure di un posto di lavoro. I sindacati, però, non ci stanno e chiedono un confronto col governatore. Che ieri ha voluto rassicurare tutti. «L'avvio del procedimento di revoca nei confronti di diversi enti è fatto per salvaguardare i lavoratori della formazione, malpagati, sfruttati, utilizzati spesso dagli enti per difendere i privilegi dei padroni degli enti stessi in una sorta di circolo parassitario e antidemocratico», ha detto Crocetta, che ha sottilineato che «non un solo formatore perderà il posto di lavoro». Dopo lo stop ai corsi previsto per il 31 luglio, il piano del governo è quello di inserire i dipendenti degli enti in un albo unico. Per evitare che i lavoratori rimangano senza stipendio si pensa a corsi per la loro riqualificazione e a una sorta di ammortizzatore sociale da quasi 50 milioni per coprire il periodo di stand-by della formazione professionale in attesa che parta il nuovo bando, incentrato sull'apprendistato e sulla formazione in azienda. Il personale poi dovrà essere assorbito dagli enti che avranno i requisiti per entrere nella nuova graduatoria. La novità che animerà la formazione professionale consiste nell'adeguamento dei contratti a quelli del mondo della scuola. Il nuovo avviso sarà finanziato attraverso il Piano Giovani che vale 450 milioni di euro. «Nel nostro progetto riconosceremo ai lavoratori il giusto salario e gli restituiremo la dignità. Non tollereremo più l'esistenza di enti che non pagano i lavoratori, che si appropriano di risorse pubbliche per interessi di pochi, che non sono in grado di certificare, che fanno corsi inutili». Ai lavoratori Crocetta ha chiesto di non farsi strumentalizzare aderendo a scioperi «che non servono a tutelarli, ma a difendere i loro aguzzini». Poi, ha lanciato un messaggio a chi contrasta la riforma del settore: «Alcune cricche del parassitismo stiano tranquille, non ci faremo intimidire».

Ieri, però, un dirigente sindacale della Cisl, Giorgio Tessitore, avrebbe espresso parole pesanti nei confronti dello stesso presidente, dell'assessore alla Formazione Nelli Scilabra e del direttore generale Anna Rosa Corsello. Così Crocetta l'ha denunciato. Il governatore ha rivelato che il sindacalista si sarebbe detto pronto «a pagare la benzina per dare fuoco» ai tre amministratori e che avrebbe detto che «al presidente Crocetta non basteranno neppure cento uomini di scorta per salvarlo». Parole alle quali Tessitore attribuisce un altro significato. «Sono amareggiato. Era solo una metafora. Stavo parlando con la dottoressa Corsello ieri mattina alle 8. Avevo appreso le scelte del governo. Scelte non concordate. Io ho detto a quel punto che in questo modo voi incendiate le piazze e io stavolta appoggerò le istanze dei lavoratori. Domani chiederò di essere sentito in procura per chiarire tutta questa incredibile vicenda che sta distruggendo anni e anni di lotta alla mafia e di lotte per i lavoratori». Dunque, i sindacati non hanno apprezzato la riforma del governo regionale. La Uil ha chiesto un tavolo di confronto. La Cgil teme procedure di licenziamento collettivo. La Cisl, invece, per domani ha indetto alle 9,30 una manifestazione di protesta davanti la sede dell'assessorato alla Formazione di via Ausonia, a Palermo. Inoltre, il sindacato ha definito «grave» l'invito del presidente della Regione ai lavoratori a non protestare. Il segretario regionale, Maurizio Bernava, ha pure inviato una lettera a Crocetta, sottolineando che «la Cisl non intimidisce nessuno». «Chiediamo solo confronto e rispetto del ruolo del sindacato. Apra subito il confronto, il nostro interesse è solo tutelare i lavoratori». (*FP*)

GIORNALE DI SICILIA
DOMENICA 24 MARZO 2013

NO ALLE INTIMIDAZIONI, ORA SERIETÀ

Filippo D'Arpa

Dopo anni di sperperi e di assalto alla diligenza, era ora che si mettesse ordine e si facesse pulizia nel settore della Formazione. Quello che - è bene ricordarlo - in questi anni ha fagocitato molti miliardi nell'illusione di creare posti di lavoro specializzati. Ma la necessità di fare pulizia non è solo legata alla fine della «cuccagna» dei soldi pubblici. C'è anche una questione morale e penale, almeno a giudicare dai rilievi mossi dalla Regione che ha tagliato i fondi a moltissimi enti, rei di non avere pagato gli stipendi ai propri lavoratori. Pensavamo che questa necessità fosse avvertita anche da quei sindacati che devono difendere i diritti dei dipendenti senza paga. E però, nel caso della Formazione, per troppi anni i proprietari degli enti - i datori di lavoro - sono stati proprio i sindacati. Un intreccio che ha finito col creare un cortocircuito. Che ieri è esploso nel peggiore dei modi: minacce da parte di un sindacalista al presidente della Regione, all'assessore Scilabra e al direttore generale Corsello. L'autore è stato lapidario: «Io stesso pagherò la benzina per darvi fuoco e al presidente Crocetta non basteranno neppure cento uomini di scorta per salvarlo».

Una minaccia così grave non è mai accettabile e non può essere giustificata neanche dalla disperazione.

Ora i sindacati, pur ammettendo che il sistema Formazione è inadeguato e costoso, chiedono chiarezza sul futuro di 10 mila lavoratori. Ora? Ma in questi ultimi anni nessuno di loro si è accorto che il sistema stava per saltare? Che i soldi servivano solo a garantire clientele politiche a quelle precedenti amministrazioni che hanno creato un buco di bilancio di almeno due miliardi? Tutti ciechi, sordi e muti? E allora diciamolo chiaro: è il momento che anche i sindacati si assumano le proprie responsabilità con maggiore serietà e rigore.

I NODI DELLA SICILIA

I 43 GESTORI SANZIONATI, ENTRO 30 GIORNI, DOVRANNO SPIEGARE IL MANCATO VERSAMENTO DEI CONTRIBUTI

Stipendi non versati, ecco gli enti a rischio

Sono diciotto gli organismi sotto osservazione in provincia di Messina. Uno degli enti più esposti è l'Efal, seguito da Ancol, Lumen e Training Service, vicini al Pd.

Filippo Passantino
PALERMO

L'Enaip di Ragusa deve pagare ai propri dipendenti stipendi per oltre 381 mila euro. Lo Ial, uno degli organismi più grandi con 800 lavoratori, ha subito 70 diffide e deve corrispondere 5 mensilità del 2012. Poi, c'è l'Esfo di Sant'Agata di Militello che deve pagare oltre 126 mila euro ai suoi «lavoratori atipici». Al termine delle ispezioni dell'assessorato della Formazione i 43 enti, sottoposti al procedimento di revoca dell'accreditamento, dovranno rendere conto di versamenti contributivi non effettuati e del mancato pagamento degli stipendi dei lavoratori. Sono queste, infatti, le motivazioni per cui sono finiti nel mirino degli uffici guidati dall'assessore Nelli Scilabra. Senza chiarimenti, entro trenta giorni, il provvedimento di espulsione dal sistema della formazione per loro sarà esecutivo.

Sotto la lente d'ingrandimento ci sono l'Ecap di Catania e Caltanissetta. Per quest' ultimo che deve pagare gli stipendi del mese di dicembre 2011 sono state adottate 37 diffide. Il numero più consistente di organismi sotto osservazione si trova in provincia di Messina. Sono diciotto. Uno degli enti più esposti è l'Efal, che oltre alla tredicesima del 2011 dovrà pagare gli stipendi dei primi 5 mesi del 2012.

L'avvio del procedimento di revoca riguarda anche tre enti storici della Formazione della città dello Stretto: Lumen, Ancol, Training service. La Lumen quest'anno ha ricevuto un milione di euro per i corsi. La Training Service, invece, riceverà 390 mila euro per le proprie attività. Entrambi sono organismi vicini a personalità di spicco del Pd, come Franco Rinaldi e Francantonio Genovese. E devono pagare gli stipendi ai «lavoratori atipici».

La Lumen circa 7 mila euro, la Training Service oltre 59 mila euro. L'Ancol, invece, dovrà corrispondere loro oltre 102 mila euro, ma anche i compensi del mese di aprile e la tredicesima del 2011. Nel nisseno l'Irfap è debitrice verso i suoi dipendenti delle prime tre mensilità del 2012 e della tredicesima del 2011.

Tre enti a Trapani, invece, non hanno chiuso regolarmente i conti del vecchio Prof 2011. Il Cipa dovrà pagare i compensi di un bimestre, la tredicesima e il tfr ai lavoratori; anche l'Usmi dovrà versare i compensi di un bimestre, mentre il Medea dovrà corrispondere le mensilità di settembre, ottobre e novembre del 2011. Del 2012, invece, le mensilità da pagare sono quelle relative ai mesi di febbraio e marzo 2012.

Nel capoluogo il Centro Filippo Buonarroti ha erogato le retribuzioni pari alla somma che ha ricevuto come anticipazione sul finanziamento dell' assessorato. Così deve ancora pagare ai propri lavoratori 7 mensilità più la tredicesiama del 2012.

L'Engim invece dovrà corrisponedere i compensi di 4 lavoratori assunti con contratti atipici. Sono 86 le prestazioni che dovrà retribuire l'Isfordd. Inoltre, al personale assunto con contratto atipico risulta essere stato erogato circa il 30 percento dei compensi dovuti. Situazione analoga all'Istituto Mediterraneo per la Ricerca e la Comunicazione.

Dovrà erogare gli stipendi per 70 prestazioni lavorative con contratti atipici, ma a parte del personale al quale viene applicata questa tipologia di contratto risulta essere stato pagato solo un acconto. Infine, sono sei gli enti del catanese per i quali potrebbe scattare il provvedimento di revoca dell'accreditamento. In bilico l'Enaip, che non ha pagato i dipendenti tra i mesi di novembre del 2011 e di aprile del 2012. (*FP*)

La protesta dei lavoratori della Formazione, davanti all'assessorato in via Ausonia

L'ENAIP DEVE DARE AI DIPENDENTI STIPENDI PER OLTRE 381 MILA EURO

GIORNALE DI SICILIA
DOMENICA 24 MARZO 2013

Ente di Comiso

Logos replica: abbiamo pagato i dipendenti

«La Logos società cooperativa di Comiso non ha mai ricevuto alcun avviso di avvio della procedura di revoca dell'accreditamento, ha sempre pagato i propri dipendenti». La Logos interviene sulle notizie degli enti espulsi. «E' probabile - dice - che si sia fatta confusione sul nome».

la Repubblica
DOMENICA 24 MARZO 2013

PALERMO
la Repubblica
DOMENICA 24 MARZO 2013
palermo.repubblica.it

Scontro dopo il giro di vite sugli enti mangiasoldi. Un esponente Cisl alla dirigente: "Vi daremo fuoco". Poi precisa: "Era una metafora"

La guerra della Formazione

Crocetta in Procura: "Minacciato di morte da un sindacalista"

ANTONIO FRASCHILLA

ALL'INDOMANI dell'annuncio del governo di una «rivoluzione nel settore della formazione», la tensione sale e sfocia in polemiche ed esposti. Crocetta va in Procura a denunciare minacce: «Un sindacalista della Cisl ha detto che avrebbe dato fuoco a me e all'assessore Scilabra per quello che stiamo facendo», dice. «È lui che vuole intimidire i lavoratori, andremo in piazza contro le sue false rivoluzioni», ribatte Bernava.

A PAGINA II

Il retroscena

Siluro contro il Pd e la tregua vacilla

EMANUELE LAURIA

IL TELEFONO di Francantonio Genovese squilla a vuoto fino alle 20. Poi, via etere, arriva debole la voce del padre padrone del Pd messinese: «L'iniziativa di Crocetta sulla formazione? Come tutti, ne ho appreso dalla stampa».

SEGUE A PAGINA III

Il caso

Ars, casta sotto tiro chiude l'infermeria

GIUSI SPICA

L'INFERMERIA della casta chiude i battenti: dal 1° maggio i deputati regionali non avranno più a disposizione i tre medici che dal 2006 lavorano a Palazzo dei Normanni. L'Asp di Palermo ha deciso di richiamarli in sede.

SEGUE A PAGINA II

Formazione, Crocetta in Procura: mi minacciano

"Vi do fuoco", denunciato un sindacalista. La Cisl: "Era solo una metafora"

ANTONIO FRASCHILLA

ALL'INDOMANI dell'annuncio del governo di una «rivoluzione nel settore della formazione», con lo stop dei corsi da luglio e il rischio di revoca dell'accreditamento per 43 enti, tra cui Ial, lo scontro tra il presidente Rosario Crocetta e la Cisl si alza a temperature elevatissime. Il governatore va in Procura a Palermo a denunciare minacce che avrebbe ricevuto da parte di un dirigente del sindacato guidato da Maurizio Bernava: «Questo sindacalista ha detto che ci avrebbe "dato fuoco" per quello che stiamo facendo per riformare il settore — dice Crocetta — noi non accettiamo queste intimidazioni». Palazzo d'Orleans nella nota ufficiale non fa il nome né del sindacato né del sindacalista. Ma è lo stesso Bernava a rendere tutto noto «per lo". Vi sembra questo un linguaggio normale? Ai lavoratori dico di stare sereni, perché stiamo difendendo loro e attaccando i padroni degli enti carrozzoni, che hanno fatto arricchire molti sulle spalle dei giovani e della Regione». Crocetta in Procura ha poi chiesto d'indagare sulla «compravendita» di diversi enti acquistati da «imprenditori vicini a deputati e senatori». Subito al governatore è arrivata la solidarietà del senatore Beppe Lumia e del segretario regionale dell'Udc Gianpiero D'Alia: «Il percorso di risanamento avviato nel settore della formazione andrà avanti nonostante i tentativi d'intimidazione», dice Lumia. «Crocetta e la Scilabra proseguano nel loro lavoro», aggiunge l'esponente del partito di Casini.

Il governatore insieme alla Scilabra venerdì scorso aveva annunciato «una rivoluzione» nel settore della formazione, con il ritiro dell'Avviso 20 che doveva avere durata triennale: «Ma il vecchio governo aveva dato copertura finanziaria solo per un anno e non ci sono più fondi per andare avanti — dice Crocetta — comunque noi cambieremo tutto. Faremo un nuovo bando e finalmente avvieremo corsi che servono alle imprese e ai giovani. Il carrozzone è finito. I sindacati dovrebbero ringraziarci invece di attaccarci. La verità è che loro difendono propri interessi e non quelli dei lavoratori». L'idea del governo è quella di avviare a luglio, quando finiranno i soldi dell'Avviso 20, corsi di riqualificazione per gli stessi formatori in attesa di un nuovo bando che rimetta in moto il sistema.

La Cisl però non ci sta a finire nel «tritacarne mediatico» e ribadisce che domani animerà un sit-in permanente davanti all'assessorato per chiedere «garanzie sul futuro dei lavoratori nonostante le ridicole denunce di Crocetta su minacce che non ha mai ricevuto»: «Quanto sta accadendo è un fatto gravissimo — dice Bernava — sono allibito e la solidarietà arrivata da Lumia mi fa schifo, perché dimostra come oggi alla Regione ci sia un sistema davvero intimidatorio per chi ha una voce di dissenso. Il sindacalista in questione è una persona perbene». Si tratta di Tessitore, storico dirigente della Cisl, oggi nella segreteria regionale: «Ho grande stima della Corsello e la invito a chiarire il senso della nostra conversazione — dice Tessitore — che è stata del tutto informale, visto che ci conosciamo da tempo e ci sentiamo spesso. Io non minaccio nessuno, questo sia chiaro. Sono antimafioso con i fatti, Crocetta se ha dubbi s'informi con i prefetti siciliani e con i magistrati che hanno lavorato con me. Andrò subito in Procura a spiegare tutto. Sono turbato perché così s'intimidiscono davvero le persone che fanno solo il proprio lavoro».

«La verità è che alzano polveroni perché non sanno cosa fare — conclude Bernava — vogliono parcheggiare gli 8 mila lavoratori per un anno in attesa di non si sa che cosa. Un vecchio progetto che aveva in mente da tempo l'ex dirigente della Formazione, Patrizia Monterosso, oggi braccio destro di Crocetta».

Giorgio Tessitore si difende: "Una frase informale spiegherò tutto ai magistrati"

svelare come si tratti di una gravissima manipolazione fatta da Crocetta». «È lui che vuole intimidire i lavoratori che domani protesteranno davanti all'assessorato, dopo l'annuncio dello stop all'Avviso 20 che dava garanzie per i prossimi due anni a un comparto che coinvolge 8 mila formatori», attacca Bernava. Che aggiunge: «Il sindacalista in questione è una persona inattaccabile, si tratta di Giorgio Tessitore, nostro componente della segreteria nazionale che ha chiamato la Corsello come fa abitualmente, utilizzando un linguaggio informale e metaforico. Crocetta prenda in giro altri, non i siciliani».

Lo scontro è durissimo e adesso su tutta questa vicenda sta indagando la Procura: il fascicolo è sul tavolo del procuratore aggiunto Leonardo Agueci, che ha ascoltato per due ore il governatore. «In Procura ho riportato l'episodio della telefonata di minacce fatta alla dirigente Anna Rosa Corsello — dice Crocetta — nella quale è stato riportata la seguente frase: "Non vi rendete conto della linea che avete preso", riferendosi all'assessore Scilabra e alla stessa Corsello, "io stesso pagherò la benzina per darvi fuoco e al presidente Crocetta non basteranno neppure cento uomini di scorta per salvar-

la Repubblica
DOMENICA 24 MARZO 2013

la Repubblica
DOMENICA 24 MARZO 2013

Alcuni istituti esclusi fanno capo a esponenti dell'area moderata del partito. A rischio la tregua post-elettorale

Scure sugli enti, mezzo Pd nella bufera e si alza la tensione con il governatore

(segue dalla prima di cronaca)

EMANUELE LAURIA

«NON ho molto da dire, non mi occupo direttamente della gestione degli enti. Ma mi sentirei di escludere che davvero ci siano irregolarità nel pagamento dei lavoratori. O che queste non siano giustificabili...». Non aggiunge altro, Genovese, con quel tono soft che gli deriva dalla sua storia democristiana. Ma chi lo ha sentito, nelle ore precedenti, parla di «amarezza» e «risentimento» per la stangata inferta dal presidente della Regione. Perché l'annuncio dell'avvio della revoca dei finanziamenti a 43 enti formativi siciliani è anche (soprattutto?) un colpo al cuore dell'establishment moderato del Partito democratico. Nella lista consegnata ai giornalisti ci sono due enti molto cari alla Genovese family, che l'anno scorso dalla Regione hanno percepito circa un milione e mezzo di contributi.

C'è la Lumen, fino a poco tempo fa guidata da Elena Schirò, moglie del deputato regionale Franco Rinaldi e cognata di Francantonio Genovese. Rinaldi è il parlamentare che confessò candidamente davanti alle telecamere di *Report*: «Siamo negli enti perché facciamo politica». Dopo quell'episodio, Rinaldi è stato proposto ed eletto deputato questore dell'Assemblea. E la Schirò? Non è più formalmente nella Lumen ma siede nei board di due società, la Gefin e la Gepa, che detengono la quasi totalità delle quote della Training Service, altro ente finanziato dalla Regione finito nel mirino della coppia Crocetta-Scilabra. Entrambe queste società sono amministrate da Francantonio Genovese. E nei cda figura, oltre a Elena Schirò, la sorella Chiara. Ovvero la moglie di Genovese. Il cerchio si chiude.

Appena insediatosi, Crocetta aveva denunciato lo «scandalo degli enti in mano ai parenti dei deputati», annunciando anche un disegno di legge per impedire questi intrecci familiari. E venerdì ha rilanciato, ironizzando: «Qualcuno ci accusava di non voler intervenire sugli enti messinesi. Ecco la risposta». A Messina, in realtà, ci sono altre società riconducibili al Pd. Come l'Aran di Elio Sauta, uno dei "fedelissimi" di Genovese, nella cui sede a fine dicembre fu addirittura allestito uno dei seggi delle primarie del Partito democratico. O come l'Afel di Pippo Molonia, componente dell'assemblea nazionale del Pd, che ieri ha fatto sapere di non avere ricevuto «alcuna comunicazione in merito a eventuali inadempienze» e di aver «pagato tutti gli stipendi dei lavoratori» malgrado i ritardi nei trasferimenti dalla Regione.

Un corsista in aula

Nel Messinese, in realtà, figurano esempi di parentopoli negli enti da collocare sotto altre insegne di partiti: l'Ancol che era amministrata da Daniela D'Urso, la moglie dell'ex sindaco Buzzanca, sotto inchiesta per aver percepito contributi per oltre 13 milioni malgrado un disconoscimento formale da parte della sede centrale a Roma. E l'avviso di conclusione delle indagini, l'anno scorso, elencava una lunga lista di congiunti di Buzzanca (anche la sorella Matilde) e del suo ex assessore Melino Capone: il padre di quest'ultimo, la madre, il fratello, la cognata, un paio di cugini. E che dire del Cufti, la cui direttrice è Fina Maltese, moglie dell'ex deputato di Fli Carmelo Briguglio, e che ospita tre parenti della coppia?

Genovese: "Escludo irregolarità" Lupo: "È strano, la Scilabra non aveva detto niente"

Ma è soprattutto il Pd ad accusare il colpo, proprio quando i rapporti con Crocetta sembravano rinsaldati in seguito all'abolizione delle Province. Perché nella "lista nera" del presidente c'è anche lo Ial Sicilia, ente cui Crocetta ha accennato parlando di «autisti diventati manager». Un riferimento a Massimiliano Ciccia, già collaboratore dell'ex senatore Nino Papania, e a Michele Fiore, uomo vicino al segretario regionale Giuseppe Lupo. Ora, a parte il fatto che nessuno dei due ha mai fatto l'autista, queste parole hanno creato un nuovo solco fra il Pd ufficiale e il governatore che si appresta a un'altra campagna elettorale sotto il simbolo del Megafono.

Anche Lupo non drammatizza: «Ben venga qualsiasi iniziativa che porta trasparenza. Mi colpisce solo il fatto che l'assessore Scilabra, giovedì in commissione Bilancio, non aveva fatto il minimo accenno a irregolarità nel pagamento degli stipendi». La sensazione diffusa, dalle parti di via Bentivegna, è quella di una nuova offensiva mediatica di Crocetta che potrebbe penalizzare il Pd. La tregua siglata dopo le politiche è di nuovo a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCANTONIO GENOVESE
Il deputato del Pd amministra le due società che detengono le quote della Training Service

FRANCESCO RINALDI
Deputato Ars e cognato di Genovese: anche lui ha interessi familiari nella Training

GIUSEPPE BUZZANCA
La moglie dell'ex sindaco di Messina guidava l'Ancol, altro ente nel mirino di Crocetta

CARMELO BRIGUGLIO
La moglie dell'ex deputato di Fli guida il Cufti, dove lavorano altri parenti della coppia

NINO PAPANIA
Un collaboratore dell'ex senatore, Massimiliano Ciccia, è il direttore generale dello Ial Sicilia

la Repubblica
DOMENICA 24 MARZO 2013

L'Azienda sanitaria richiama in sede i tre medici in servizio a Palazzo dei Normanni

La casta perde un altro benefit chiude l'infermeria dell'Ars

(segue dalla prima di cronaca)

GIUSI SPICA

IL MOTIVO? L'Ars non ha mantenuto l'impegno di adeguare i locali dove sarebbe dovuto sorgere un punto di primo intervento, ovvero una guardia medica attiva anche di giorno da aprire ai pazienti esterni. E così, dopo quasi sette anni, i novanta onorevoli siciliani e gli altri dipendenti del Palazzo non avranno più le cure sul luogo di lavoro. La prima convenzione di durata quinquennale venne siglata nel 2006, ai tempi del governo Cuffaro. Al timone dell'Ausl c'era Salvatore Iacolino, ora europarlamentare di Grande Sud. L'accordo prevedeva che l'azienda sanitaria mettesse a disposizione tre camici bianchi, cioè uno ogni trenta deputati. Si tratta di un medico di continuità assistenziale, che già dal 1° marzo non presta più servizio a Palazzo dei Normanni, e di due dipendenti dell'Asp, Francesco Mangiameli e Augusto D'Ancona. Pagati per poche decine di visite all'anno.

Di proroga in proroga, si è andati avanti fino a oggi. Ora, con una delibera firmata il 1° marzo dal neo-commissario straordinario Adalberto Battaglia, l'Asp ha richiamato i due medici, che dovranno tornare al dipartimento Programmazione e controllo dell'attività ospedaliera.

Già un anno fa l'azienda sanitaria aveva chiesto all'Assemblea di individuare locali con accesso esterno per estendere le prestazioni anche ai cittadini. Una richiesta che nasceva dall'esigenza di contenimento della spesa, ma che i deputati non hanno preso bene. «Un privilegio il punto sanitario all'Ars? No, assiste pure i turisti. Da parte dell'Asp un atto di ritorsione politica», aveva dichiarato piccato l'allora presidente dell'Assemblea Francesco Cascio.

L'Ars prende tempo e nel novembre scorso manifesta all'Asp la difficoltà di trovare locali. L'azienda sanitaria decide di prorogare il servizio per altri sette mesi. Poi, visto che note e sollecitazioni non sortivano alcun effetto, arriva la revoca. Che non chiude però definitivamente la porta ai deputati. Nella delibera si dice che l'Ars si è comunque impegnata a consegnare locali idonei. La convenzione potrebbe essere rinnovata, una volta mantenuto l'impegno. Solo allora i novanta deputati potranno riavere il medico "sotto lo scranno".

la Repubblica
DOMENICA 24 MARZO 2013

Cna e Confindustria sul bando bloccato dalla Corte dei conti: "Il governo dia un segnale di discontinuità"

Soldi delle imprese alle case di cura la rabbia di artigiani e industriali

CONFINDUSTRIA e Cna sul piede di guerra dopo la vicenda raccontata da *Repubblica* riguardo al bando da 42 milioni avviato dall'ex governo Lombardo e adesso bloccato dalla Corte dei conti perché la Regione stava finanziando case di cura per anziani anziché attività produttive: «La Regione trovi una soluzione e garantisca i fondi alle aziende vere», chiedono adesso le associazioni imprenditoriali.

«L'appello fatto dal nostro presidente Antonello Montante al governo Crocetta di dare prova di essere diverso da tutti gli altri trova anche in questo caso un drammatico esempio di attenzione — dice Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Confindustria — auspichiamo che alle imprese che ne avevano i diritti si assicurino i fondi». «Siamo di fronte a un sistema già conosciuto con i "soliti noti" delle cooperative che s'inseriscono nel canale dei finanziamenti per le imprese — aggiunge Mario Filippello, segretario regionale Cna — questo è il risultato della collusione fra la politica e la macchina del consenso».

Sulla vicenda interviene anche l'ex dirigente generale delle Attività produttive, che ha firmato la graduatoria poi bloccata dai magistrati contabili: «È stato il mio predecessore a dare le linee guida che aprivano le porte al bando anche a cooperative sociali, anzi ho chiesto un parere all'avvocatura dello Stato e non a caso ho escluso diverse società di assistenza. Alla Corte dei conti ho detto che avevano "pienamente ragione"».

a. fras.

GIORNALE DI SICILIA
DOMENICA 24 MARZO 2013

PALERMO. Da domani inizierà un periodo di sperimentazione per tutti i tipi di spesa. L'obiettivo è garantire la trasparenza

Alla Regione addio carta e penna Da luglio al via i pagamenti on line

L'annuncio dell'assessore all'Economia, Luca Bianchi e del ragioniere generale Mariano Pisciotta, in una circolare indirizzata alla giunta di governo e ai dirigenti generali.

Riccardo Vescovo
PALERMO

Addio carta e penna, dal prossimo primo luglio negli uffici della Regione siciliana ogni pagamento avverrà on line tramite computer. Verrà dismessa definitivamente ogni nota cartacea mentre l'iter di ogni spesa sarà tracciabile in qualunque momento.

Si chiude così un lungo percorso che aveva già reso obbligatorio il ricorso ai sistemi informatici per alcuni tipi di procedimenti, ma che adesso sarà esteso a tutti i tipi di spesa e in ogni ramo dell'amministrazione. Tanto che in una circolare indirizzata alla giunta di governo e ai dirigenti generali, l'assessore regionale all'Economia, Luca Bianchi e il ragioniere generale Mariano Pisciotta, hanno spiegato che già a partire da domani sarà avviato un periodo di sperimentazione, in cui i funzionari delegati ai pagamenti potranno già utilizzare la nuova procedura informatica.

Luca Bianchi, assessore regionale all'Economia, ha diramato una circolare sui pagamenti on line

Il programma che gestirà i pagamenti è il «Sistema informativo per la gestione dei titoli di spesa»(in sigla Si- Gts) e prevede la gestione di tutte le autorizzazioni, gli ordini di accreditamento, i ruoli di spesa, gli ordinativi di pagamento e i buoni di prelevamento. Ogni provvedimento sarà corredato dalla cosiddetta firma digitale (l'equivalente elettronico della tradizionale firma),che consentirà di riconoscere l'autore del pagamento, previa registrazione presso il sito della Regione entro il mese di marzo.

Oltre al risparmio materiale in termini di acquisto di materiale di cancelleria, l'assessorato al Bilancio conta di «migliorare l'efficacia e l'efficienza dei procedimenti, facilitare i controlli e abbattere i tempi di lavorazione dei titoli di spesa». Inoltre, sarà possibile «monitorare in tempo reale l'operato delle strutture e avere contezza immediata e certa sull'operato di ogni singolo funzionario».

Il ragioniere generale di Palazzo d'Orleans, Mariano Pisciotta, spiega che «con questo ultimo passaggio, da luglio tutti i pagamenti saranno effettuati in via telematica garantendo così il massimo della trasparenza. Il prossimo obiettivo – prosegue – è quello di estendere il meccanismo anche i pagamenti verso la Regione, per superare ad esempio il rilascio delle quietanze quando ci si reca in banca per il versamento».

Intanto, per visionare tutti i pagamenti dell'amministrazione è possibile collegarsi sul sito http://www.regione.sicilia.it/amministrazioneaperta/index.php. Tra le voci di spesa delle ultime settimane ci sono gli 11.551 euro erogati a febbraio dal Comando del Corpo forestale alla Priulla Srl per l'ideazione e la realizzazione e la stampa di materiale per la conservazione e la difesa dei boschi.

Altri 43 mila euro a marzo sono stati pagati dal dipartimento dell'acqua e dei rifiuti alla Me.Ga Srl per la vigilanza, manutenzione e custodia dighe. Nello stesso dipartimento, un anno dopo aver ricevuto il preventivo, gli uffici hanno pagato 363 euro per la riparazione di un tablet, piccolo computer portatile. (*RIVE*)

Lettori: 3.523.000
la Repubblica
24-MAR-2013
Diffusione: 437.902
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 1

La lettera

Il sistema Italia all'ultima sfida

GIORGIO SQUINZI

CARO direttore, il nostro Paese vive un momento che richiede serietà da parte di tutti.

Abbiamo bisogno di governo e riforme per l'economia reale. Nell'articolo di ieri a firma di Alberto Statera, "L'insostenibile leggerezza dei vecchi poteri forti", crisi economica e baraonda politica sono descritti come gli alleati micidiali che minacciano l'economia reale del Paese. È vero, su questo sono d'accordo con Statera.

Io sono stato chiamato a guidare un'organizzazione fatta di donne e uomini che creano quell'economia e quel valore. Da questa crisi generale si sentono minacciati quanto mai era stato in passato. Tutti nello stesso modo ormai, grandi e piccoli. Si trascura un dettaglio: le imprese contro quella crisi combattono ogni giorno, incuranti dei presunti intrighi del capitalismo relazionale, dei loro piccoli o grandi conflitti di interesse e degli "spettacoli più o meno pirotecnici" che offrono puntualmente nei talk show di turno.

Questo è il capitalismo che amo. Quello reale. Quello che ogni giorno si impegna nel nostro paese esporta e, nonostante tutto, conquista nuovi mercati. Uomini e donne che continuano a produrre e a difendere il lavoro, i suoi valori, i territori che animano le imprese. Quello che si rimette in piedi nonostante il terremoto e che resiste alle aggressioni della criminalità organizzata. Quello che combatte contro anacronistiche complicazioni burocratiche, vere barriere agli investimenti. Che sopporta una giustizia dai tempi geologici, un fisco che porta via al lavoro e all'impresa larga parte di ciò che produce. Quello che, posso garantire, prende aerei e parla la lingua del business globale. Quello che chiede allo Stato e a chi lo rappresenta un fatto di minima civiltà: paghi i debiti per tenere vive le imprese e il lavoro, adesso, non tra sei mesi o un anno, con semplicità e trasparenza. Lo ha ricordato con autorevolezza ben più alta della mia il Presidente Giorgio Napolitano, al termine del nostro ultimo colloquio.

Declino o meno, il capitalismo reale italiano è una comunità che lotta e difende con i denti quanto tiene ancora in piedi il Paese: le imprese. Forse non fa rumore e notizia, ma continua a dare lavoro. Oggi ci sentiamo un po' come la lancetta piccola dell'orologio. Sembra immobile, ma non lo è ed è la più importante, come diceva il demografo Alfred Sauvy.

Tutti sembrano in altro affaccendati, ma mettere a rischio la manifattura italiana vuol dire minare a fondo la coesione sociale e la vita delle comunità. Capisco che siamo poco glamour e di scarso o nullo interesse dei media.

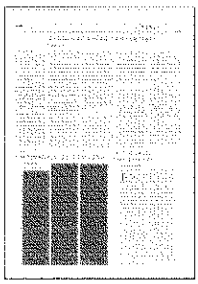
Infatti, in un lungo quanto "leggero" excursus, da Cuccia a Zaleski, passando per Geronzi, Bazoli e Chiamparino, con qualche omissione certamente casuale, si stigmatizzano i tratti del capitalismo relazionale italiano. Lo si fa con abbondanza di etichette, nomignoli ed episodi di dubbia credibilità e gusto, spingendosi persino "in limine mortis". Storie e intrecci estranei al sistema Confindustria.

È vero, perché noi siamo la casa del capitalismo reale. Stiamo cambiando organizzazione e servizi. Senza clamore. Il mio, il nostro interesse per gli intrecci e i retroscena è scarso. Anzi nullo, visti i tempi. Il reddito è tornato ai livelli del 1997. In cinque anni registriamo un milione e mezzo di posti di lavoro in meno. Stiamo perdendo contatto con i paesi guida dell'area euro. Hanno chiuso troppe imprese, per la crisi e per la colpevole disattenzione della nostra classe politica. L'impresa quando è persa è un capitale sociale che non si ricostituisce. Perciò la mia integrale dedizione è rivolta a tutelare le nostre imprese e a rilanciare l'economia reale del Paese. Da qui dobbiamo ripartire e solo difendendo imprese e lavoro abbiamo la possibilità di rimetterci su un ciclo virtuoso. Per questo Confindustria ha lanciato il suo progetto per l'Italia, un progetto serio, conti alla mano, realizzabile, fatto di riforme e di terapie d'urto contro il debito e i costi impropri, di rilancio degli investimenti e per la coesione sociale. Per questo Confindustria auspica una responsabilità generosa di tutte le forze politiche e sociali, per dare al Paese un Governo per combattere il perverso matrimonio tra crisi economica e politica. Anche chi ha la fondamentale responsabilità di informare criticamente l'opinione pubblica può contribuire a questo risultato.

Mentre risuonano le sirene dei distruttori del sistema, ho parlato di approccio a tutti gli uomini di buona volontà per salvare il Paese. L'ho fatto proprio perché credo sia indispensabile richiamare tutte le forze nel far fronte a una situazione mai stata così grave. Per "unire tutti gli organi del corpo" ed evitare un destino che per qualcuno sembra già segnato. Non per noi di Confindustria.

L'autore è presidente di Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa 32° Anniversario

Lettori: 1.179.000
Il Sole 24 ORE
24-MAR-2013
Diffusione: 266.088
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 7

Banca d'Italia: dai pagamenti Pa aiuto alla ripresa

Bocciarelli » pagine 7

«Dai pagamenti Pa aiuto alla ripresa»

Bankitalia: sostegno all'attività di impresa fondamentale - «Rischi dall'incertezza politica»

LE DIFFICOLTÀ

Il vicedirettore generale Panetta: negli ultimi 5 anni crisi finanziaria, instabilità del mercato del debito sovrano e due recessioni

Rossella Bocciarelli
ROMA

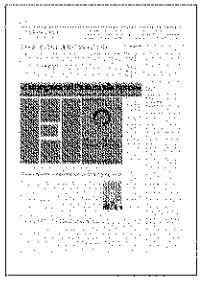
«Al fine di preservare la prospettiva della ripresa congiunturale, sono necessari interventi a sostegno dell'attività d'impresa. Le misure in discussione, relative al pagamento da parte della pubblica amministrazione dei debiti nei confronti del fornitori, se attuate con prontezza, forniranno un contributo fondamentale».

È la Banca d'Italia a promuovere, anzi a raccomandare di mettere in opera presto la liquidazione dei debiti dello Stato e degli enti locali verso le imprese. E lo fa, attraverso le parole del suo vicedirettore generale Fabio Panetta, spinta dalla preoccupazione per un quadro congiunturale nel quale il ritorno della crescita economica alla fine del 2012 appare in questo momento tutt'altro che scontato. «Nelle ultime settimane sono riaffiorate incertezze circa l'evoluzione dell'economia italiana» ha detto Panetta, nel corso del suo intervento al seminario annuale di Bankitalia insieme con l'Associazione per lo sviluppo degli studi di Banca e Borsa. «La ripresa, pur moderata, prevista per la parte finale dell'anno- ha aggiunto- è minacciata dalla imprevedibilità del quadro politico interno e dal riemergere di turbolenze finanziarie nell'area dell'euro, che potrebbero incidere sulla fiducia degli operatori e sull'attività di investimento».

In pratica, quindi, il combinato disposto dello stallo politico interno e della crisi di Cipro gravano sulle prospettive di uscita da una recessione che nelle stime del governo sarà quest'anno di portata non inferiore all'1,3 per cento del Pil. Il dirigente di via Nazionale ha del resto ricordato che i problemi dell'economia italiana vengono da lontano: «L'economia italiana sta attraversando una fase di profonda difficoltà, in cui le debolezze strutturali sono acuite dallo sfavorevole momento congiunturale: nell'arco di cinque anni- ha sottolineato Panetta- essa ha dovuto far fronte alla crisi finanziaria, all'instabilità del mercato del debito sovrano, a due profonde recessioni. Dall'avvio della crisi- ha aggiunto- il Pil è sceso di 7 punti percentuali, il numero di occupati di 600 mila unità».Il vice direttore di Bankitalia ha poi sottolineato che non vi potrà essere ripresa duratura in mancanza di un adeguato sostegno finanziario. Essenziale dunque, che oggi le banche mantegano un «sufficiente grado di copertura dei rischi» in modo da mantenere la fiducia degli investitori e di continuare ad attrarre finanziamenti esterni a basso costo. È essenziale – ha spiegato ancora Panetta- per continuare a garantire un adeguato flusso di credito a famiglie e imprese. Con una contrazione del credito del 3% su base annua a gennaio e con i crediti deteriorati che hanno raggiunto il 12,8%, secondo Panetta è giunto il momento che le banche ripensino il loro ruolo non solo per recuperare redditività, ma anche per rafforzare «la loro capacità di servire l'economia reale».

Per questo, nel medio termine le strade suggerite alle aziende di credito sono due: la prima prevede la necessità di favorire, potenziandolo, il ricorso diretto delle imprese al mercato dei capitali, visto che in Italia sono quotate solo 230 aziende, contro le circa 700 di Francia e Germania. Quindi, «per consentire un maggior ricorso al mercato, le banche devono stabilire con le imprese vere relazioni di lungo periodo». La seconda strada è quella delle nuove tecnologie e, quindi, di una diversa organizzazione del lavoro, spostando in maniera più decisa l'attività dai canali distributivi tradizionali a quelli più avanzati.

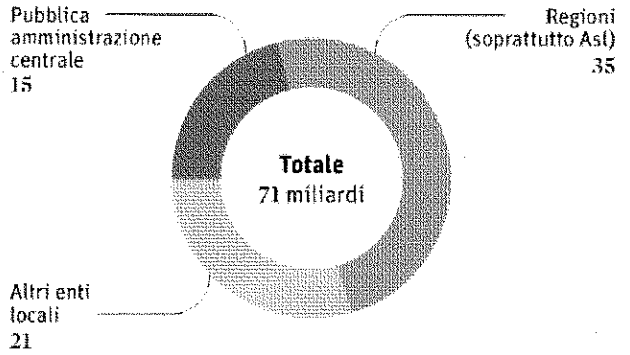
© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa 32° Anniversario

I debiti della Pa con le imprese

Il dettaglio delle passività di Stato, Regioni e altri enti locali



Fonte: ministero dell'Economia

48 miliardi
La richiesta di Confindustria
Il valore dei debiti Pa da liquidare subito per rilanciare l'economia

10,2 miliardi
Gli investimenti in tre anni
Quelli previsti da Confindustria con lo sblocco dei pagamenti

40 miliardi
L'impegno del governo
L'ammontare dei debiti Pa da pagare (20 mld nel 2013 e 20 mld nel 2014)

+1,3%
L'impatto sul Pil nel 2014
La crescita stimata dal governo con l'immissione di liquidità

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 1.179.000
Il Sole 24 ORE
24-MAR-2013
Diffusione: 266.088
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 7

L'ANALISI

Giuseppe Maria Pignataro

I pagamenti della Pa per sconfiggere il credit crunch

LE PRIORITÀ

Per uscire dalla spirale negativa bisogna ridurre la vulnerabilità finanziaria del Paese e ritornare a crescere

IL NODO DEL PIL

Il nostro Paese dall'inizio della crisi del 2008 ha subito una pesantissima flessione di 7 punti di prodotto

Il nostro paese dall'inizio della crisi del 2008 ha subito una pesantissima flessione del Pil che si misura in termini percentuali in 7 punti e in volume annuo in 108 miliardi di euro. Una situazione che non trova riscontro in nessun grande paese europeo.

Uno dei fattori correlati a tale dinamica devastante è la stretta creditizia su cui è irrinunciabile comprendere a fondo le ragioni del fenomeno al fine di valutare compiutamente quali azioni di contrasto è possibile attivare in modo efficace.

Le cause contingenti sono molteplici e di varia natura e possono essere classificate in quattro categorie.

Le cause di congiuntura quali: la crescita esponenziale delle sofferenze e dei crediti deteriorati conseguita al peggioramento molto vasto e profondo degli andamenti gestionali delle imprese, generato principalmente dal crollo della domanda interna; tale distruzione di valore obbliga le banche ad adottare criteri sempre più selettivi nei segmenti di clientela che lo determinano; l'aumento consistente del costo dei prestiti e dei finanziamenti, quale conseguenza inevitabile dell'incremento del costo del funding e del costo del rischio.

Le cause di policy quali: le strategie di attacco alla crisi del 2008-2009 e del 2011 inappropriate e disfunzionali in quanto incentrate sul puro rigore contabile; i ritardi abnormi nei pagamenti della Pa generati prevalentemente dalla volontà di contenere il volume del debito pubblico apparente, utilizzando in modo distorto e improduttivo le regole Eurostat sulla classificazione dei debiti commerciali; i criteri fiscali molto penalizzanti nel trattamento contabile delle perdite sui crediti che non trovano riscontro nel confronto internazionale.

Le cause di mercato quali: le difficoltà da parte delle banche di fare funding sui mercati esteri, per effetto del rischio paese cresciuto enormemente; la sussistenza di un funding-gap, depositi-impieghi da clientela, di elevato livello (170 miliardi di euro) che impone un riequilibrio nel rispetto dei vincoli stringenti delle autorità monetarie; le nuove regole nella determinazione dei ratios di capitale assorbito e di liquidità e in generale dei livelli di capitalizzazione delle banche per garantirne la solvibilità che in una situazione di scarsa redditività e di grandi difficoltà di attrazione di capitali inducono inevitabilmente al deleveraging.

E infine le cause di sistema, quali per esempio i comportamenti etici censurabili sempre più diffusi, riconducibili ad atteggiamenti opportunistici che danneggiano gravemente banche e imprenditori onesti e inquinano il sistema nel suo complesso; tale fenomeno si è accentuato considerevolmente a seguito dell'introduzione nel decreto sviluppo dello scorso agosto di nuove norme sul concordato preventivo che di fatto vanificano la tutela del creditore.

Da questa analisi discendono tre considerazioni.

La prima: data la proliferazione di patologie ampie e diffuse che si autoalimentano, se si vuole contrastare il fenomeno in modo strutturale e duraturo occorrono azioni organiche e ben concertate su tutti i fronti, a partire dallo sblocco effettivo dei pagamenti della Pa, che rappresenta un passaggio rilevantissimo e necessario.

La seconda: solo sulla quarta categoria si può intervenire prescindendo dal risanamento macroeconomico e finanziario; per questo è proprio in tale ambito che tutti i soggetti direttamente coinvolti dovrebbero concertare, senza indugi, incisive azioni che producano in primo luogo un rispetto rigoroso di sane e produttive regole di comportamento da parte di tutti gli attori in campo (settore pubblico in primis).

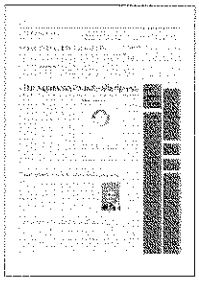
La terza: sulle prime tre categorie i problemi sono strettamente interconnessi a due macro criticità la cui risoluzione è una precondizione per spezzare la spirale negativa innescata tra austerity = recessione = rischiosità diffusa crescente = aumento delle sofferenze = erosione di redditività e capitale delle banche = credit crunch = maggiore recessione. Queste sono: a) la riduzione della vulnerabilità finanziaria del paese; b) il ritorno alla crescita.

In mancanza di azioni decise, coraggiose ed efficaci su tali nodi nevralgici, tutti i fattori che incidono negativamente sui livelli di credito erogati non sono destinati a migliorare nella misura di cui il paese ha bisogno.

L'unica via che può riuscire nell'immediato a raggiungere un risultato positivo di ampio respiro è la riduzione del volume del debito pubblico in misura congrua, ancorato in modo intelligente ad un incisivo programma di riforme di rapida implementabilità che innalzi in misura tangibile la competitività del paese.

Solo così potremo avere una riduzione drastica del profilo di rischio e un significativo alleggerimento del carico fiscale, agevolato dal taglio del costo del debito in eccesso che scardina gli equilibri del bilancio. E solo così potremo realmente cambiare stabilmente direzione di marcia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa 32° Anniversario

ROMA. Don Ciotti: «Continueremo il suo impegno». Cancellieri in lacrime

Addio a Manganelli «Poliziotto saggio e pronto a ogni sfida»

Ai funerali di Stato a S. Maria degli Angeli anche Piero Grasso, che ha ricordato gli anni di comune lavoro in prima linea contro la mafia a Palermo, «due vite parallele».

Il capo della Polizia Antonio Manganelli, morto mercoledì

ROMA

«Ciao Antonio ci mancherai. La nostra missione è continuare con coerenza il tuo impegno. Quell'impegno che con coraggio e generosità hai vissuto».

Le prime parole a risuonare nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, dove ieri mattina si sono celebrati i funerali di Stato del prefetto Manganelli, sono quelle di don Luigi Ciotti. Commosse e non rituali. Come commosso è stato l'addio dello Stato al capo della polizia scomparso mercoledì, senza essersi mai ripreso dall'emorragia cerebrale che dal 24 febbraio lo ha tenuto in coma.

Nella basilica le lacrime del ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, mentre leggeva il suo saluto: «Antonio Manganelli era un uomo saggio e per una innata inclinazione ricercava il bene comune» ed il ricordo fraterno del presidente del Senato, Piero Grasso. E ancora, gli occhi lucidi dei suoi uomini, quelli che sono stati i collaboratori nella sua veste istituzionale, da quando nel giugno del 2007 è stato nominato ai vertici della Polizia, quelli che hanno lavorato con lui ad inizio carriera alle indagini più complesse di mafia e di camorra. E Francesco Gratteri e Gilberto Caldarozzi, i due dirigenti condannati per il G8. «Ormai è finita un'era», dicono con rammarico gli uomini dello Sco, di cui Manganelli è stato la guida per sette anni, dal 1991, che si tengono in disparte su un lato della Basilica. Il giudizio è unanime: Manganelli è arrivato ai vertici della Polizia perchè «ha sempre ascoltato tutti, valutato ogni intuizione, ogni spunto investigativo». Raggiunto il suo sogno da ragazzo di diventare capo della Polizia, dicono i suoi stretti collaboratori, «cercava sempre nuove sfide».

Il feretro è arrivato puntuale alla 11 in piazza della Repubblica, gremita e chiusa al traffico. La bara, portata a braccio dagli agenti delle Scuola superiore di Polizia, ha attraversato il sagrato mentre risuonavano le note della marcia funebre di Chopin, seguita dalla moglie Adriana abbracciata alla figlia ventenne Emanuela. Ad attendere la salma nella Basilica il governo uscente e il premier incaricato Pier Luigi Bersani, il segretario del Pdl Angelino Alfano, i vertici delle forze dell'ordine, con il vicecapo vicario Alessandro Marangoni. Poi magistrati, come il presidente del Tribunale di Milano Livia Pomodoro e il procuratore aggiunto Ilda Boccassini, Gian Carlo Caselli e Antonio Ingroia. Poco prima dell'inizio della cerimonia si fa vedere anche lo scrittore Roberto Saviano. Manganelli, ha detto nella sua omelia il cardinale Agostino Vallini, vicario di Roma, è stato «guida autorevole della polizia di Stato», e «ha vissuto la malattia come una scuola per capire la sofferenza degli altri».

L'ultimo ricordo è affidato a Piero Grasso, da pochi giorni seconda carica dello Stato, che negli anni da procuratore nazionale antimafia ha lavorato con Manganelli fianco a fianco: ha percorso «il film delle due vite parallele», entrambi in prima linea a Palermo. «Guardavamo la solitudine in faccia - ha detto il presidente del Senato - e ci sentivamo uniti dallo spirito di servizio verso lo Stato».